

Beyond Shanghai: Holocaust Refugees in North China and Manchuria, 1933-1950

Silvia, Pin – Università di Pavia

Introduzione, stato dell'arte e metodologia

Il progetto di dottorato *Beyond Shanghai: Holocaust Refugees in North China and Manchuria, 1933-1950* intende studiare l'arrivo, il transito, la permanenza e la successiva emigrazione dei profughi ebrei centroeuropei in Cina settentrionale e Manciuria. La genesi del progetto si collega a una parte del mio precedente lavoro riguardante la presenza e percezione degli ebrei in Giappone.¹ Nell'ambito delle controversie storiche che dividono Cina e Giappone sulla (ri)lettura e interpretazione della Seconda guerra sino-giapponese o Guerra di resistenza (1937-1945),² un episodio, ancora da chiarire, riguardante il salvataggio di profughi ebrei in Manchukuo, stato fantoccio giapponese (1932-1945), è stato eletto a simbolo dell'atteggiamento benevolo dell'esercito giapponese nella Cina occupata. Questo episodio riguarda il transito in Manchukuo, nel 1938, di profughi ebrei in fuga dall'Europa, transito che sarebbe stato autorizzato dal generale Higuchi Kiichiro, il quale avrebbe così salvato fino a 20,000 ebrei dalla Shoah.³ A partire da questo presupposto, l'idea iniziale del progetto intendeva *inter alia* esaminare – principalmente tramite fonti di agenzie di soccorso ebraiche ed ego-documenti prodotti dai profughi stessi – le effettive circostanze di questo passaggio.

Nel corso del primo anno di ricerca, in seguito a un più approfondito esame della letteratura e delle fonti, si è deciso di affiancare allo studio del transito dei profughi ebrei in Manchukuo l'analisi, finora scarsamente considerata dalla storiografia occidentale, della permanenza di alcune centinaia di profughi ebrei tedeschi e austriaci nelle città di Harbin (Manciuria) e Tianjin (Cina settentrionale), a partire dal 1933 e fino al 1950 circa.

¹ Silvia Pin, *Jews in Japan: Presence and Perception: Antisemitism, Philosemitism and International Relations* (De Gruyter Oldenbourg, 2024).

² Si veda per esempio Takashi Yoshida, *The Making of the "Rape of Nanking": History and Memory in Japan, China and the United States* (Oxford University Press, 2006).

³ Questo episodio, i dubbi che ancora lo circondano e l'utilizzo che ne è stato fatto in ambito giapponese sono stati analizzati da un recente articolo: Rotem Kowner et al., "The Manchurian Saviour? Re-Examining the 'Otpor Incident' in Imperial and Contemporary Japan," *Modern Asian Studies* 59, no. 1 (2025): 171–206.

Il progetto così riformulato in primo luogo permette di ampliare la storiografia sui rifugiati ebrei in Cina. A lungo la storiografia sulla presenza ebraica in Cina nel periodo d'indagine, data la dimensione del fenomeno, si è concentrata sul caso della fuga ebraica a Shanghai. Infatti, dei 450,000 ebrei tedeschi e austriaci che lasciarono l'Europa a causa della persecuzione razziale nazionalsocialista, circa 18.000 giunsero a Shanghai tra il 1938 e il 1939.⁴ I numerosi studi sulla comunità di profughi centroeuropei a Shanghai si aggiungono ai (meno numerosi) lavori sulle comunità ebraiche di origine prevalentemente russa già stanziatesi sul territorio cinese, soprattutto nelle città di Harbin, Shanghai e Tianjin, con le quali i profughi di lingua tedesca si trovarono a interagire.⁵

In secondo luogo, la tesi si inserisce nel recente filone di storiografia della Shoah che si occupa della dispersione globale dei profughi ebrei durante il periodo nazionalsocialista, in particolar modo in spazi coloniali.⁶ Lavori recenti si sono concentrati sull'arrivo e/o sul transito di profughi ebrei non soltanto in altre zone o città dell'Asia orientale⁷ ma anche dell'Africa e dell'America centromeridionale.⁸ Uno dei degli aspetti principali che queste ricerche si propongono di indagare, ognuna nella sua specificità locale, è l'incontro e il confronto dei rifugiati ebrei con le dinamiche e le gerarchie coloniali, o, come ben spiegato da Casteel e Roni Mikel-Arieli, “i processi contraddittori attraverso cui i rifugiati ebrei furono trasformati in coloni bianchi pur continuando ad affrontare esclusione e antisemitismo da parte dell'élite coloniale bianca, così come tensioni con le comunità ebraiche pre-esistenti.”⁹

Quelli sopracitati possono essere considerati gli ambiti specifici di storia ebraica all'interno dei quali questa tesi si colloca. Visto però il carattere fortemente transnazionale degli eventi analizzati e il loro

⁴ Tra i lavori principali, si segnalano David Kranzler, *Japanese, Nazis and Jews: The Jewish Refugee Community of Shanghai, 1938-1945* (Yeshiva university press, 1976); Marcia R. Ristaino, *Port of Last Resort: The Diaspora Communities of Shanghai* (Stanford University Press, 2001); Irene Eber, *Wartime Shanghai and the Jewish Refugees from Central Europe: Survival, Co-Existence, and Identity in a Multi-Ethnic City* (De Gruyter, 2012); Bei Gao, *Shanghai Sanctuary: Chinese and Japanese Policy toward European Jewish Refugees during World War II* (Oxford University Press, 2016); Guang Pan, *A Study of Jewish Refugees in China (1933-1945): History, Theories and the Chinese Pattern* (Springer Singapore Pte. Limited, 2019).

⁵ Irene Eber, *Passage through China; the Jewish Communities of Harbin, Tientsin and Shanghai*. (Bet ha-tefusot, 1986); Ristaino, *Port of Last Resort*; Anna Song, *The Heavenly Ford. The Jews in Tientsin* (Tianjin people's publication house, 2010); Dan Ben-Canaan, *Echoes of Harbin: Reflections on Space and Time of a Vanished Community in Manchuria* (Lexington Books, 2024).

⁶ Per un'introduzione al tema, si veda: Sarah Phillips Casteel and Roni Mikel-Arieli, “Holocaust Refugees in the Colonial World: An Introduction,” *Patterns of Prejudice* 57, nos. 4–5 (2023): 221–29. Per uno dei numerosi studi sui profughi dalla Germania nazionalsocialista, si veda invece: Deborah Dwork and R. J. van Pelt, *Flight from the Reich: Refugee Jews, 1933-1946* (W.W. Norton, 2009).

⁷ Si veda ad esempio Cheuk Him Ryan Sun, “The Holocaust and Hong Kong: An Overlooked History,” *Holocaust Studies* 29, no. 3 (2023): 393–413; Kimberly Cheng, “Chongqing Transit: Central European Jewish Refugees in China's Wartime Capital and Interior,” *Leo Baeck Institute Year Book* 00 (2024): 1–21; Niamh Hanrahan, “Moving beyond Europe: Jewish Mobility to Japan during World War II,” *Asian Studies Review* 0, no. 0 (2026): 1–16.

⁸ Per una rassegna della letteratura recente sul caso centroamericano, soprattutto caraibico, si veda: Rosa de Jong, “Looking for Agency in Transnational Refugee Trajectories during the Second World War,” *Itinerario* 45, no. 1 (2021): 174–87. Si veda, per esempio, per il Sudafrica: Shirli Gilbert, “Beyond Politics? German Jewish Refugees and Racism in South Africa,” *Patterns of Prejudice* 57, nos. 4–5 (2023): 231–47.

⁹ Casteel and Mikel-Arieli, “Holocaust Refugees in the Colonial World,” 224. La traduzione è mia.

contesto geografico, il progetto interagisce con gli studi d'area, in particolar modo relativi alla storia coloniale in Cina, e con i *refugee studies*. Per quanto riguarda i primi, la tesi si appoggia alle analisi delle comunità coloniali europee che si formarono nei cosiddetti “porti del trattato” sulla costa cinese (per Tianjin)¹⁰ e in Manciuria (per Harbin),¹¹ nell'ambito del cosiddetto “semicolonialismo” in Cina.¹² La città di Tianjin ospitò infatti fino a un massimo di nove concessioni straniere, cioè *enclave* territoriali governate da uno stato straniero, mentre Harbin non solo nacque come città coloniale, nell'ambito dell'espansione ferroviaria russo-imperiale in Manciuria, ma, forte di una numerosa popolazione russa, mantenne per anni dopo la fine del dominio russo un carattere sino-russo. Il dominio e il prestigio europeo in entrambe le zone, pur con spiccate differenze, era in declino fin dagli anni 20. È con questo contesto di progressivo, ma ancora incompleto, deterioramento del predominio e del prestigio europeo, contrastato dal nazionalismo cinese e scalzato dall'imperialismo giapponese, che i profughi ebrei si ritrovano a confrontarsi loro malgrado.

Per quanto riguarda infine i *refugee studies*, la tesi da un lato combina l'analisi delle attività di quelle organizzazioni umanitarie che facilitarono l'emigrazione dei profughi, e dall'altro pone l'accento sulla cosiddetta “agency” dei profughi stessi. In tal modo, essa segue l'esempio di testi recenti che hanno messo in luce l'interazione, talvolta conflittuale, tra rifugiati e organizzazioni umanitarie.¹³

Quesito centrale e obiettivi della ricerca

Come anticipato, il progetto di dottorato *Beyond Shanghai: Holocaust refugees in North China and Manchuria, 1933-1950* analizza l'esperienza di arrivo, transito, permanenza e successiva emigrazione dei profughi ebrei centroeuropei in (e dalla) Cina settentrionale e Manciuria, esaminando in particolar modo i casi delle città di Harbin e Tianjin. La tesi si propone in tal senso non solo di stabilire, inserendosi nel filone storiografico di cui sopra, quale fu il ruolo di queste due aree nella geografia globale della Shoah, o, per meglio dire, nelle ripercussioni globali delle politiche di persecuzione ed espulsione attuate dal nazionalsocialismo tedesco, ma anche quali furono alcuni dei fattori che

¹⁰ Ci si riferisce in particolar modo al lavoro di Bickers e Brunero: Robert A. Bickers, *Britain in China: Community, Culture and Colonialism, 1900-1949*, Studies in Imperialism (Manchester university press, 1999); Robert A. Bickers and Isabella Jackson, eds., *Treaty Ports in Modern China: Law, Land and Power* (Routledge, 2017); Donna Brunero, *Life in Treaty Port China and Japan*, with Stephanie Villalta Puig (Palgrave Macmillan US, 2018).

¹¹ Di grande ispirazione sono stati i lavori di Hsu sulla posizione degli *émigrés* russi in Manciuria, per esempio: Chia Yin Hsu, “Railroad Technocracy, Extraterritoriality, and Imperial Lieux de Mémoire in Russian Émigrés' Manchuria, 1920–1930s,” *Ab Imperio* 2011, no. 4 (2011): 59–105. Vedasi anche David Wolff, *To the Harbin Station: The Liberal Alternative in Russian Manchuria, 1898-1914*.

¹² Taoyu Yang, “Redefining Semi-Colonialism: A Historiographical Essay on British Colonial Presence in China,” *Journal of Colonialism and Colonial History* 20, no. 3 (2019).

¹³ Si veda per esempio lo studio di Ruth Balint, *Destination Elsewhere: Displaced Persons and Their Quest to Leave Postwar Europe* (Cornell University Press, 2021).

permisero (e limitarono) tale ruolo, quale fu l'atteggiamento dei profughi stessi nei confronti di queste due complesse aree geografiche e delle loro rispettive società e quali le ragioni che determinarono la loro scelta di lasciarle.

Come preliminare risposta a tali interrogativi, la tesi identifica il Manchukuo come un luogo dove, pur tra enormi difficoltà logistiche, burocratiche e politiche, alcune migliaia di ebrei in fuga dall'Austria e dalla Germania e diretti a Shanghai o in America transitarono tra il 1940 e il 1941. Inoltre, la tesi mostra come tra il 1933 e il 1950 Tianjin, in Cina settentrionale, anch'essa sotto occupazione giapponese dal 1937, e Harbin, in Manciuria settentrionale, diedero rifugio ad alcune centinaia di ebrei austriaci, tedeschi e, in misura minore, ungheresi, cecoslovacchi e polacchi, in fuga dall'Europa.

Per quanto riguarda i fattori che permisero il verificarsi di tali eventi, la tesi individua nelle agenzie di soccorso ebraiche e nella comunità ebraiche preesistenti un fattore facilitatore al transito e allo stanziamento dei profughi *nonostante* la generale contrarietà delle autorità locali, contrarietà che aiuta invece a spiegare l'estensione molto limitata del fenomeno. Uno dei principali temi affrontati dalla tesi è dunque il ruolo delle agenzie di soccorso ebraiche e non ebraiche nell'agevolare la mobilità dei profughi. L'arrivo, il transito e la successiva emigrazione dei rifugiati furono per l'appunto facilitati dal sostegno organizzativo, burocratico e talvolta economico di una rete di organizzazioni ebraiche europee, locali e statunitensi il cui lavoro, nel dopoguerra, fu affiancato dalle agenzie umanitarie dell'ONU (UNRRA, IRO). La tesi analizza lo sforzo organizzativo congiunto delle diverse organizzazioni umanitarie e la loro reazione ai crescenti ostacoli all'emigrazione e al transito derivanti sia dalle condizioni politico-economiche locali (si ricordi ad esempio l'inizio della seconda guerra sino-giapponese nel 1937), sia dalla crescente opposizione delle autorità giapponesi all'arrivo di profughi ebrei.

In relazione invece all'inserimento dei profughi nelle società locali, la tesi analizza in primo luogo il rapporto dei profughi con le comunità ebraiche e con i comitati di soccorso locali. Sia a Harbin che a Tianjin era infatti già presente una ben organizzata comunità ebraica di origine russa che si attivò per soccorrere le persone in fuga. I profughi centroeuropei usufruirono, non senza tensioni, dell'aiuto e delle infrastrutture delle comunità preesistenti ma, al contempo, mantennero un'identità separata tanto che, a Tianjin, si organizzarono in un'associazione autonoma, generando le proteste della preesistente comunità ebraico-russa. In secondo luogo, la tesi analizza il rapporto dei profughi con il complesso mondo tardo-coloniale locale. Come accennato, negli anni Trenta, la struttura coloniale di Harbin e Tianjin, dove i cittadini europei avevano goduto per anni di uno status privilegiato e di diritti extraterritoriali, stava rapidamente mutando, erodendo gradualmente la posizione di prestigio europea. Come furono percepite queste dinamiche dai profughi, e soprattutto come si posizionarono

all'interno di questa complessa e stratificata società tardo-coloniale? Espulsi dall'Europa in quanto "ebrei", la tesi intende valutare se e in che modalità i profughi si inserirono nella Cina semi-coloniale da "europei."

Infine, la tesi analizza le dinamiche soggiacenti all'ulteriore emigrazione dei profughi da Harbin e Tianjin, sia in merito alle ragioni di tale scelta, sia in merito ai numerosi ostacoli cui i profughi incorsero per lasciare la Cina, sia in merito – nuovamente – alle organizzazioni di soccorso che li sostennero.

Tornando agli obiettivi del progetto iniziale, da cui questa tesi si è successivamente distanziata, le fonti consultate permettono tuttavia di affermare che non vi fu alcun transito di massa di profughi ebrei in Manchukuo nel 1938, ma anzi che il Manchukuo rimase chiuso a tale transito fino al 1940-1941, quando fu concesso il passaggio a circa 2,000-3,000 persone. L'attività e il ruolo di singole figure dell'esercito giapponese restano da valutare in ricerche future, ma le fonti consultate in questa ricerca sono concordi nel descrivere una generale opposizione delle autorità giapponesi e del governo del Manchukuo all'arrivo e spesso anche al transito dei profughi ebrei.

Fonti e archivi

Il quadro delle fonti è ampio e diversificato e può essere suddiviso in due principali macrocategorie.

1. Materiale delle agenzie di soccorso

Come spiegato, una rete transnazionale di organizzazioni di soccorso ebraiche facilitò la fuga dall'Europa, l'arrivo dei profughi a Tianjin e Harbin e il transito in Manchukuo. Organizzazioni di soccorso, ebraiche e non, furono coinvolte nelle re-emigrazione dei profughi nel 1947-1950. La corrispondenza epistolare e telegrafica, le relazioni, le statistiche, le liste e le schede personali dei profughi conservate negli archivi di tali organizzazioni sono state essenziali per ricostruire non soltanto il ruolo delle organizzazioni stesse ma anche le traiettorie individuali dei profughi.

Un gran numero di documenti utilizzati proviene dall'archivio del Far Eastern Jewish Central Information Bureau (Daljewcib), organizzazione con sede a Harbin (pre-1939) e Shanghai (post-1939). Il Daljewcib, di cui è disponibile l'archivio completo, era la sede in Asia orientale dell'HICEM, organizzazione con sede a Parigi che si occupava di emigrazione ebraica. Dall'ufficio di Harbin e Shanghai il Daljewcib lavorò, in periodi diversi, alla selezione dei candidati più adatti all'emigrazione in Asia orientale, alla disseminazione di informazioni relative alle possibilità di

immigrazione in Asia orientale e all'organizzazione pratica dell'emigrazione stessa, alla (tentata) ricollocazione dei profughi di Shanghai in altre regioni dell'Asia orientale, all'organizzazione del transito dei profughi in Manchukuo (1940-41), alla distribuzione di fondi esteri tra i comitati di soccorso locali, il tutto mantenendo contatti costanti con le organizzazioni di soccorso europee e americane.

Altra fondamentale organizzazione di soccorso è il Joint Distribution Committee, JDC, con sede a New York, il cui archivio completo è in gran parte digitalizzato e disponibile da remoto. Nel 1940-1941, fondi provenienti dal JDC finanziarono il transito in Manchukuo. Nel 1947-1950, il JDC facilitò e talvolta finanziò la re-emigrazione dei profughi.

Le due principali organizzazioni di soccorso europee considerate, entrambe sotto controllo nazionalsocialista, sono l'Hilfsverein der Juden in Deutschland (HV), con sede a Berlino, e l'Israelitische Kultusgemeinde (IKG), con sede a Vienna, che sostennero l'emigrazione (forzata) dall'Europa. Al contrario di quello dell'HV, l'archivio dell'IKG è in gran parte completo. Materiali frammentari relativi sia ai comitati di soccorso locali, organizzati dalle comunità ebraico-russo di Harbin e Tianjin, sia all'HV, sono reperibili nell'archivio del Daljewcib.

Infine, la United Nations Relief and Rehabilitation Administration (UNRRA), succeduta dall'International Refugee Organization (IRO), sostenne i rifugiati nel dopoguerra, nonché la loro successiva emigrazione.

Archivi principali dove sono state reperite queste fonti (in presenza e da remoto):

- US Holocaust Memorial Museum, Washington DC;
- JDC archives, New York;
- YIVO, New York;
- UN archives, New York;
- Wiener Holocaust Library, Londra;
- Archives Nationales, Parigi;
- Archivi del Vienna Wiesenthal Institute, Vienna;
- Arolsen Archives, Bad Arolsen, Germania.

2. Fonti personali/documenti dell'ego

Si tratta soprattutto di interviste orali, memoir (editi e inediti), lettere, diari e collezioni di famiglia prodotti dai profughi che hanno vissuto a Harbin e Tianjin o sono transitati in Manchukuo nel 1940-1941.

Archivi principali dove sono state reperite queste fonti (in presenza e da remoto):

- US Holocaust Memorial Museum, Washington DC;
- Fortunoff archives, Yale University;
- Visual History Archive, University of Southern California;
- Jüdische Museum Berlin;
- Yad Vashem, Gerusalemme;
- Leo Baeck Institute, New York;
- Exil Archiv, Francoforte;
- Archivi privati dei discendenti.

A queste fonti si aggiunge, in misura minore, una terza categoria di fonti:

3. Fonti consolari/diplomatiche

Sono state consultate fonti consolari tedesche (pre-1945), austriache (post-1945) e israeliane, che testimoniano la presenza dei profughi a Harbin e Tianjin, le loro interazioni con il personale consolare e i loro tentativi di emigrazione.

Sono stati inoltre consultati alcuni file personali dei rifugiati immigrati successivamente in Australia e negli Stati Uniti.

Archivi principali dove sono state reperite queste fonti (in presenza e da remoto):

- Politisches Archiv des Auswärtigen Amts, Berlino;
- Österreichisches Staatsarchiv, Vienna;
- Israel State Archives;
- National Archives of Australia;
- National Archives and Records Administration, Washington DC.

Struttura della tesi

La tesi è strutturata in tre parti, ordinate geograficamente, e sette capitoli, ordinati cronologicamente.

La prima parte, *Escaping Europe to (North) China*, si colloca geograficamente a cavallo tra Europa e Cina.

Visto il carattere fortemente transnazionale della tesi, si è ritenuto necessario fornire un primo ampio capitolo di contesto che delineasse un quadro tanto della situazione storico-politica da cui i rifugiati partivano, in Europa centrale, quanto di quella in cui arrivarono, in Cina. Il capitolo si apre dunque in Europa e ripercorre la storia degli ebrei tedeschi e austriaci dall'emancipazione e ascesa economica alla discriminazione e persecuzione sotto il regime nazionalsocialista, che ne provocò e incentivò attivamente e in modo sempre più violento e forzato l'emigrazione. Ci si trasferisce poi in Cina, introducendo la presenza europea (a guida britannica) sulla costa e (russa) nel nordest, e, dopo aver descritto i principali eventi politico-militari del periodo sotto esame (dall'occupazione giapponese della Manciuria alla rivoluzione cinese), si sposta il focus sul caso specifico di Tianjin e Harbin e sulle dinamiche coloniali che li contraddistinguono. Infine, l'ultima sezione è dedicata alla descrizione delle comunità ebraiche di origine russa a Harbin e Tianjin, e alla crisi dei rifugiati ebrei di lingua tedesca a Shanghai.

Il secondo capitolo analizza le agenzie di soccorso e il loro ruolo nel facilitare l'arrivo e l'ulteriore emigrazione dei profughi. Dopo aver introdotto le principali organizzazioni di soccorso nel Reich tedesco, negli Stati Uniti e in Cina, e la loro collaborazione, particolare attenzione viene data alle attività di "emigrazione selezionata" in Asia orientale che esse incentivarono prima del 1938. Si passa poi all'analisi del tentativo di "decongestionare" Shanghai indirizzando i profughi verso Harbin e Tianjin, che si scontrò con la chiusura della Cina settentrionale e del Manchukuo all'emigrazione ebraica. Infine, si introducono le attività a sostegno dei profughi e della loro emigrazione nel dopoguerra, con particolare attenzione al ruolo delle agenzie dell'ONU e del JDC.

Il terzo capitolo descrive la partenza dall'Europa e l'arrivo dei profughi a Tianjin e Harbin sia prima del 1938, in numero molto limitato, che dopo il 1938, come parte della fuga di massa a Shanghai. Questo capitolo si sofferma sugli ostacoli posti al loro arrivo, sul primo impatto e sulla prima reazione dei profughi alle nuove realtà in cui si trovarono, e sulla tesa collaborazione con le comunità ebraiche locali.

La seconda parte, *Manchuria*, si colloca geograficamente in Manciuria.

Il capitolo 4 analizza il transito del Manchukuo effettuato nel 1940-1941 da alcune migliaia di profughi provenienti dal Reich e diretti a Shanghai o in America. Le prime due sezioni assumono il

punto di vista delle agenzie di soccorso: dopo aver descritto l'itinerario, si analizzano prima l'intensa attività volta a rendere possibile il viaggio (soprattutto a livello logistico-organizzativo ed economico) e poi il sostegno dei comitati ebraici locali in Manchukuo ai profughi in transito. Segue la prospettiva dei rifugiati, con la descrizione della prima parte del viaggio e, infine, dell'attraversamento del Manchukuo.

Il capitolo 5 analizza la difficile permanenza dei profughi in Manchukuo dal 1938 al 1949. La prima sezione, che si chiude con l'invasione dell'esercito sovietico nel 1945, descrive la difficile integrazione dei profughi di lingua tedesca nella complessa realtà di Harbin, e il sostegno che essi ricevettero dalla comunità ebraico-russa locale. A seguito dell'occupazione sovietica e della successiva presa di potere dei comunisti cinesi, i rifugiati cercarono di emigrare ma, ad eccezione di una singola famiglia che riuscì a fuggire illegalmente in territorio nazionalista, solo nel 1949 i profughi ottennero l'approvazione a lasciare la Manciuria. Il capitolo descrive dunque l'ulteriore deterioramento delle condizioni di vita post-1945 e i vari tentativi di emigrazione dei profughi.

La terza parte, *North China*, si colloca in Cina settentrionale e in particolare nella città di Tianjin.

Il capitolo sei descrive la permanenza dei profughi a Tianjin dal 1938 al 1945, valutandone prima l'adesione alle dinamiche tardo-coloniali locali e poi, dopo il 1941, la loro peculiare situazione di apolidi che, a differenza dei nazionali nemici, non furono internati dall'esercito giapponese. Particolare attenzione viene data al rapporto, talvolta teso, talvolta collaborativo, con la comunità ebraico-russa, che condivise con i profughi per tutto il periodo in esame le proprie istituzioni.

Infine, il capitolo 7 si concentra sul periodo successivo al 1945, caratterizzato prima dallo sbarco dell'esercito americano a Tianjin e poi dall'intensificarsi della guerra civile tra comunisti e nazionalisti cinesi. Dopo un primo momento di euforia, seguito da una forte incertezza sulle scelte future, in seguito alla vittoria comunista nella guerra civile tutti i profughi, così come il resto degli europei, lasciarono la città, non senza difficoltà.

Indice provvisorio

PART 1: ESCAPING EUROPE TO (NORTH) CHINA

CHAPTER 1: FROM WAR AND PERSECUTION IN EUROPE TO WAR AND OCCUPATION IN SEMI-COLONIAL CHINA: THE HISTORICAL CONTEXT(S)

- 1.1 The European Jewish Context: From the Emancipation to the Persecution and Forced Emigration of German and Austrian Jews
- 1.2 The Chinese Political Context: from European Imperialism to the Birth of the People's Republic of China
- 1.3 The Chinese Colonial Context: the Rise and Fall of European Colonial Life in Tianjin and Harbin
- 1.4 The Chinese Jewish Context: the Jewish Communities of Harbin, Tianjin and Shanghai

CHAPTER 2: RESCUE, RESETTLEMENT AND RE-EMIGRATION, AND THE ROLE OF HUMANITARIAN AGENCIES

- 2.1 Jewish Aid Organizations in Nazi Times: a transnational Network Facing an Impossible Task
- 2.2 Resettlement in North China and Manchuria? Rescue by selection and its limits, 1933-1939
- 2.3 Unburdening Shanghai? False Hopes of a larger emigration to North China and Manchuria
- 2.4 Jewish and non-Jewish Aid after the War: Emigration and Evacuation from North China and Manchuria, 1946-1951

CHAPTER 3: ARRIVING IN NORTH CHINA AND MANCHURIA, 1933-1941

- 3.1 No License Should be Needed: Early Arrivals of Physicians in Harbin and Tientsin, 1933-1937
- 3.2 "Some do filter on their own": Japan's Closure of the North to Jewish Emigration

3.3 Arriving in Blockaded Tientsin: Jewish Solidarity and its Challenges

3.4 Arriving in Harbin

PART 2: MANCHURIA

CHAPTER 4: TRANSITING MANCHUKUO, 1940-1941

4.1 The landroute re-opens? An overview of the overland route via Manchukuo and of the organizational effort behind it

4.2 Transiting Manchukuo, part 1: the local aid network

4.3 “Unsere große Reise.” The refugees’ journey begins

4.4 Transiting Manchukuo, part 2: the refugees’ experiences

CHAPTER 5: FROM A LAND OF REFUGE TO A “REIGN OF TERROR”: LIFE IN AND FLIGHT FROM HARBIN, 1938-1950

5.1 Among Russians: Work and Education in a Sino-Russian City under Japanese occupation

5.2 Soviet Invasion and One Desperate Escape

5.3 “Keine Existenz mehr”: Rescue Appeals from Cut-Off Manchuria

5.4 Bound for Israel: Evacuating Jewish Manchuria? The Journeys of the Wooster Victory and Anna Salen

PART 3: NORTH CHINA

CHAPTER 6: “I LIVED A BRITISH COLONIAL LIFE IN CHINA”: REFUGEE LIVES IN A WANING SEMI-COLONIAL SETTING, 1938-1945

6.1 Among Foreigners: Work and Social Life in Tientsin Foreign Concessions before Pearl Harbor

6.2 Not Enemy Nationals: Of Statelessness, Uncertainty, and Ingenuity under Japanese Occupation

6.3 Which Languages Will We Speak? Education and Schools

6.4 Not only Tientsin: Holocaust Refugees in Peking and Tsingtao

CHAPTER 7: WILL OUR LIFE IN CHINA END?

7.1 U.S. Landing, the final days of European semi-colonial life in China and Refugee Mobility

7.2 Citizenship Issues and the Austrian-German divide

7.3 Where is Everyone? News from Europe and Family Tracing

7.4 To Go Back, To Stay, Or To Move Forward? A New Race to Visas and Affidavits amid the Chinese Civil War